

OPUS CHRISTI SALVATORIS MUNDI

Ut unum sint!



MISSIONARI SERVI DEI POVERI

ANNO XV
N. 1/2025

IL NOSTRO CARISMA e l'Imitazione di Cristo

Cari amici, *Laudetur Iesus Christus.*

Nel numero precedente abbiamo approfondito la Parola di Dio e abbiamo visto che essa non è solo uno scritto, ma è la Persona di Gesù Cristo stesso. Ora è opportuno riflettere sulla nostra regola spirituale: *l'Imitazione di Cristo*, libro che servirà da guida e da complemento perfetto nella nostra continua lettura delle Sacre Scritture.

“Tradizionalmente, si è attribuita la genesi dell'*Imitazione di Cristo* a Tommaso Hemerken da Kempis, il cui nome fa riferimento al paese dove nacque, nei pressi di Colonia, nel 1379. All'età di vent'anni entrò nel convento olandese dei Canonici di Sant'Agostino ad Agnetenberg, dove ricevette l'ordinazione sacerdotale e rimase per lunghi anni copiando codici, componendo pure trattati di storia e di ascetica e facendo da istruttore dei nuovi religiosi fino all'anno 1471, quando morì all'età di novantadue anni. Fu un uomo buono e pio, che era solito meditare la Passione di Cristo con grande affetto e che aveva un carisma speciale per rincuorare le persone spiritualmente deboli e angosciate.

Nell'ipotesi che considera come autore dell'*Imitazione di Cristo* Tommaso da Kempis, si è sottolineato che l'epoca in cui gli toccò vivere si presentò marcata dalla violenza, dal disordine e dall'insicurezza totale (politica, sociale e religiosa). Fu il tempo successivo alla “Guerra dei Cent'Anni” che sconvolse l'Europa; fu pure il tempo dello Scisma d'Occidente che divise la Chiesa tra Roma e Avignone; delle rivoluzioni contadine; delle manipolazioni di usurai e di banchieri; delle imposte esorbitanti; e delle sterili elucubrazioni di teologi e filosofi, incapaci di migliorare i costumi. Di fronte a questo contesto sociale, si spiegherebbe e comprenderebbe l'insistenza dell'autore sulla vanità del mondo e sulla sfiducia nell'uomo.

In questo ambiente, come una reazione naturale, ap-

parve la scuola di spiritualità denominata “*Devotio moderna*”, caratterizzata dalla sua interiorità intensamente coltivata, dalla sua intima adesione alla Persona di Cristo, dalla sua pietà ricca di sentimenti d'affetto, dal suo atteggiamento anti-intellettualistico e dalla sua ascetica contrassegnata dal rifuggire il frastuono e la vanità del mondo.

La nostra epoca si vanta di riconoscere il valore delle realtà terrene, ma basta dare uno sguardo alla situazione attuale a livello mondiale per rendersi conto che, nonostante si parli tanto dei diritti umani, della giustizia sociale e dell'estirpazione della povertà, queste realtà ispirano la medesima sfiducia di quei tempi antichi. Per questo non ha perso attualità *l'Imitazione di Cristo*, che molti considerano un frutto cospicuo della spiritualità ispirata dalla *Devotio moderna*” (Salerno, Giovanni. Introduzione all'*Imitazione di Cristo*. Nuova traduzione dal latino. Conegliano, Editrice Ancilla, 2007, p. 6-9).

“*L'imitazione di Cristo* – scrive il P. Giovanni – è stata la fedele compagna di viaggio durante la vita intera di centinaia di migliaia di seguaci di Cristo in questi ultimi sette secoli, e continuerà ad esserlo nel trascorrere del terzo millennio da poco inaugurato all'insegna gloriosa della Croce di Cristo Crocifisso e Risorto.

Questo libro, inoltre, continuerà a guidare i nostri Missionari Servi dei Poveri sul cammino della santità, fino a raggiungerla, come già sono riusciti a fare molti cristiani che ci hanno preceduti e che hanno scelto questa preziosa opera dell'*Imitazione di Cristo* come loro inseparabile guida e compagna di viaggio” (Salerno Giovanni. Introduzione alla “*Imitazione di Cristo*”. Nuova traduzione dal latino. Conegliano, Editrice Ancilla, 2007, p. 14-15). Per questo il P. Giovanni Salerno l'ha scelta come “regola di vita spirituale dei Missionari Servi dei Poveri”. Leggiamo e approfondiamo le parole che lui stesso ci ha lasciato: “Essi vogliono infatti bere abbondantemen-



te l'acqua fresca contenuta in quest'opera, non avendo altra meta all'infuori di quella di vivere in santità. Seguendo i saggi orientamenti della «Imitazione di Cristo», i Missionari Servi dei Poveri non entreranno in crisi, non vedranno debilitarsi il loro carisma e non traballeranno mai, perché con il loro umile e generoso servizio ai poveri correranno sempre verso Cristo, la loro unica meta.

[...] Accettando come regola di vita la «Imitazione di Cristo», ci poniamo in un continuo cammino di santità. Il solo pensare che dobbiamo sempre costantemente impegnarci a raggiungere la santità e ad essere sempre più santi dovrebbe certamente colmarci di timore e mantenerci profondamente umili.

Per noi, la santità non si limita al gesto di assumere gli impegni evangelici di povertà, obbedienza, castità e di servizio ai poveri. Non si limita infatti a questo, ma è piuttosto il risultato di tutti gli anni di prove, di esperienze, di promesse – prima temporali e poi perpetue – che a poco a poco ci aiutano ad avere la «forma mentis» di Cristo, che è «la Via, la Verità e la Vita» (Gv 14, 5).

Bisogna quindi realizzare un'autentica riforma, perché c'è in noi una deformazione causata dal peccato originale e dalle sue sequele.

Per portare in porto questa riforma, Gesù ci ha lasciato un aiuto speciale nella persona di sua Madre, che ci accompagna sempre per farci evitare i tranelli con cui Satana ci vuole distrarre e confondere facendo leva sui nostri sensi.

Per questo facciamo nostri i sentimenti dell'autore della «Imitazione di Cristo» quando implora: - Signore, mio Dio, mio Creatore e Redentore, io desidero riceverti oggi con quei sentimenti di affetto, di lode e di onore, di giusta gratitudine e d'amore, con quella fede e speranza e purità di cuore con i quali ti desiderò e ti ricevette la tua santissima Madre, la gloriosa Vergine Maria, quando, all'angelo che le annunciava il mistero dell'Incarnazione, rispose, in devota umiltà: - Ecco la schiava del Signore; sia fatto a me secondo la tua parola. (Lc 1, 38)» (Libro IV, cap. 17).

Con la lettura quotidiana della «Imitazione di Cristo» e con l'aiuto di Maria santissima, nostra Madre, evitando di cadere in uno sterile attivismo, raggiungeremo questa trasformazione profonda, modellati sul prototipo di ogni santità: Gesù Cristo» (Salerno Giovanni. Introduzione alla «Imitazione di Cristo». Nuova traduzione dal latino. Conegliano, Editrice Ancilla, 2007, p. 15.17-19).

Negli attuali Statuti del Movimento abbiamo riassunto il carisma in quattordici punti fondamentali, tra i quali c'è quello della «Imitazione di Cristo» che

dice: «L'Imitazione di Cristo» è la nostra regola di vita spirituale, un bulino che, attraverso la meditazione personale e comunitaria, ci conforma a Cristo ogni giorno». Ma cos'è un bulino? Prima di tutto, abbiamo detto che era una parola molto cara al nostro Padre Fondatore, perché esprime il modo in cui Dio ci plasma per mezzo della sua Parola e di questo bellissimo libro. Secondo l'Accademia Reale Spagnola (RAE): «Il bulino è uno strumento appunto in acciaio temprato che viene utilizzato dagli incisori per creare disegni su superfici dure come i metalli». Forse abbiamo più familiarità con lo scalpello, che è in qualche modo simile al bulino, con poche differenze. Insomma, l'idea che il Padre Giovanni ha voluto trasmetterci mediante questa immagine è che, in tante occasioni, il nostro cuore è duro come il metallo, ma Dio, per mezzo di strumenti umili, ci plasma secondo la sua Volontà.

Il Padre Giovanni stesso ci disse che, nella solitudine dell'alta Cordigliera, il suo unico direttore spirituale era il libro della «Imitazione di Cristo». Infatti, questo si riflette nell'articolo 1° dei nostri Statuti, quando, parlando del fondatore, si dice che «la missione che egli ha svolto e che noi dobbiamo continuare è possibile grazie all'Eucaristia, al nutrimento della Parola di Dio e alla lettura assidua dell'Imitazione di Cristo (Kempis), perché in questo modo il missionario può ottenere la forza di non soccombere all'orrore di tanta miseria umana e può essere un testimone efficace di Dio senza diventare un semplice funzionario o amministratore di beni materiali, cadendo nella tentazione dell'assistenzialismo» (Statuti dei Missionari Servi dei Poveri. 2019, art. 1).

Infatti, noi Missionari Servi dei Poveri vogliamo essere contemplativi nell'azione: perciò, desideriamo che la nostra vita missionaria non soccomba al mero attivismo, per il quale la nostra missione perderebbe il suo cuore, che è una profonda spiritualità cristologica. Per tutto questo, è necessario entrare in una meditazione assidua e profonda su di essa, come ce lo ricordano gli Statuti: «Il libro della «Imitazione di Cristo» (Kempis) è la nostra regola di vita spirituale e il cammino di santità. La sua meditazione assidua, profonda e posta in pratica ci aiuta a identificarci con il Cuore di Cristo. Oltre alla consigliabile lettura personale, si leggerà comunitariamente un brano nell'Adorazione Eucaristica e all'inizio di ogni pasto» (Statuti dei Missionari Servi dei Poveri. 2019, art. 36).

Anche al momento della presa di possesso e al momento della professione di fede e del giuramento di fedeltà, colui che prende possesso deve poggiare la mano sul libro dell'Imitazione di Cristo e sulle Costituzioni (cfr. Statuti dei Missionari Servi dei Poveri. 2019, art. 36, §2). Quindi, per noi come Missionari Servi dei Poveri (MSP), questo non è un libro qualsiasi, ma la nostra vera guida e il nostro compagno di viaggio. Dio vi benedica!

Missionari Servi dei Poveri



Riflessione Biblica

“Voi siete testimoni di queste cose”

(P. Sébastien Dumont, msp)

Cari amici:
con questo articolo concludiamo il tema de “la missione nei Vangeli sinottici”, cioè nei Vangeli secondo San Matteo, San Marco e San Luca. La parte finale del Vangelo secondo San Luca è molto missionaria: il Risorto promette agli Apostoli lo Spirito Santo, che li renderà suoi testimoni.

Ascolta:

“Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: -bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi-». Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto»” (Lc 24, 36-49).

Medita:

Il nostro testo narra l'apparizione di Gesù risorto agli Undici nel cenacolo, dove, dopo averli convinti della sua identità di Risorto, vivo e vivificante nella sua Chiesa (vv. 36-45), li invia come testimoni. Così, per mezzo loro, i popoli si convertiranno e otterranno il perdono dei loro peccati (vv. 46-49).

“Pace a voi”: la prima cosa che fa il Risorto è dare la pace. Vincendo la morte, Gesù Cristo ha vinto il peccato (che ci rendeva schiavi) e ci ha riportato alla comunione con Dio e con il nostro prossimo. Il sacerdote dice la stessa cosa al termine del santo sacrificio dell'altare al celebrare la Santa Messa: *“La pace del Signore sia sempre con voi”*.

Per questo è stato molto importante convincere gli Apostoli e i discepoli della realtà della sua risurrezione. “Se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati” (1Cor 15, 17). Gesù,

vedendo che essi nel loro cuore hanno dei dubbi su di Lui, se sia veramente risorto o no, li convincerà in tre modi: innanzitutto, mostrando di avere un vero corpo, di carne e ossa, lasciandosi “toccare” e mostrando loro le mani e i piedi trafitti dai chiodi nella crocifissione; in secondo luogo, mangiando davanti a loro un pezzo di pesce arrostito; e, in terzo luogo, *“aprendo la loro mente all'intelligenza delle Scritture”* (Lc 24, 45), perché comprendano che in lui si è compiuta tutta la Scrittura, cioè che in Lui si è realizzato il disegno redentore di Dio.

Come i discepoli di Emmaus (v. 26), pensaci anche tu e chiedigli di aprire la tua comprensione e di accrescere la tua fede. Nella misura in cui ti convinca, sarai pieno di una gioia profonda, come gli Apostoli, che *“per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti”* (Lc 24, 41), perché ciò che vedevano sembrava loro “troppo buono”, “troppo grande”. Lascia che Gesù ti convinca.

«Voi ne siete testimoni»: è interessante il fatto che, nel nostro testo, il *«sarà predicata la conversione»* (v. 47) si pone in parallelo con il *«voi ne siete testimoni»* (v. 48). L'annuncio della redenzione in Cristo, morto e risorto, non si realizza principalmente con bei discorsi, ma prima di tutto con la testimonianza della vita. In greco, “rendere testimonianza” è *“martyréo”*. I primi evangelizzatori, annunciatori, sono i martiri, coloro che danno la vita giorno dopo giorno per Cristo, coloro che, con Gesù, percorrono il cammino della croce, sperando di entrare nella gioia della gloria. Questa testimonianza non solo “informa” della Buona Nuova, ma anche attrae e convince, cioè ci spinge alla conversione.

Gesù offre anche i mezzi per svolgere questa missione: manderà *“la promessa del Padre”*, *“la forza che viene dall'alto”*, lo Spirito Santo, che rafforza la testimonianza, muove alla conversione e concede il perdono dei peccati. Senza di Lui non possiamo fare nulla nell'ordine soprannaturale per la salvezza delle anime. Il libro degli Atti degli Apostoli, che cominceremo a studiare nel prossimo articolo, inizierà con la venuta dello Spirito Santo, che prepara gli Apostoli per la missione, da Gerusalemme fino ai confini della terra.

Prega: Signore, rendici tuoi testimoni davanti agli uomini. Rivestici della Potenza che viene dall'alto, l'Unzione del Tuo Santo Spirito.

Vivi: Sii un testimone convinto e convincente.



Riflessione Patristica

San Basilio Magno, Vescovo e Dottore della Chiesa (I)

P. Walter Corsini, msp (italiano)

Cari fratelli: *Laudetur Iesus Christus.*

Riprendiamo la nostra presentazione dei Padri della Chiesa, con la figura di San Basilio, soprannominato “il Grande” per la sua dottrina e saggezza e definito dai testi liturgici bizantini come un “luminare della Chiesa”. Fu un grande vescovo del IV secolo e un punto di riferimento sia per la Chiesa d’Oriente che per quella d’Occidente per la sua santità di vita, per l’eccellenza della sua dottrina e per la sintesi armonica delle sue doti speculative e pratiche.

Nacque intorno all’anno 330 in una famiglia di santi, che vivevano in un clima di profonda fede. Da parte di padre e di madre, discendeva da famiglie cristiane che avevano subito persecuzioni. Suo padre, San Basilio il Vecchio, e sua madre, Sant’Emelia, possedevano vasti appezzamenti di terra, e Basilio trascorse la sua infanzia nella casa di campagna di sua nonna, Santa Macrina, di cui non dimenticò mai l’esempio e gli insegnamenti. Tra i suoi nove fratelli c’erano San Gregorio di Nicea, Santa Macrina la Giovane e San Pietro di Sebaste. Iniziò la sua formazione a Costantinopoli e la completò ad Atene. Ma ben presto decise di abbandonare una brillante carriera per seguire la sua vera vocazione: aspirava a una vita di silenzio, solitudine e preghiera. Ebbe come compagno di studi ad Atene San Gregorio Nazianzeno, che divenne suo inseparabile amico, e Giuliano, che in seguito sarebbe diventato l’imperatore apostata. Studiò con i migliori insegnanti di Atene e di Costantinopoli. Insoddisfatto dei suoi successi mondani, rendendosi conto di aver sprecato molto tempo in vanità, egli stesso confessa: *“Un giorno, come svegliandomi da un sonno profondo, volsi gli occhi alla luce meravigliosa della verità del Vangelo... e piansi per la mia vita miserabile”* (cfr. Ep. 223: PG 32, 824 a).

Viaggiò a lungo: prima nel Ponto (l’attuale Turchia), poi in Egitto, Palestina e Siria, attratto dalla vita di monaci ed eremiti. Al suo ritorno nel Ponto, incontrò l’ex compagno di studi Gregorio, con il quale fondò una piccola comunità monastica basata sulle regole che Basilio aveva redatto grazie alle conoscenze acquisite durante i suoi viaggi. Attratto da Cristo, si dedicò con determinazione alla vita monastica nella preghiera, nella meditazione delle Sacre Scritture e degli scritti dei Padri della Chiesa, e nell’esercizio della carità (cf. Ep. 2 e 22), seguendo anche l’esempio della sorella Santa Macrina, che già viveva l’ascesi monastica. Fu poi ordinato sacerdote e infine, nel 370, consacrato vescovo di Cesarea di Cappadocia, nell’attuale Turchia.

Con la sua predicazione e i suoi scritti svolse un’intensa attività pastorale, teologica e letteraria. Con sapiente equilibrio seppe unire il servizio alle anime e la dedizione alla preghiera e alla meditazione in solitudine. Mettendo a frutto la sua esperienza personale, favorì la fondazione di molte “fraternità” o comunità di cristiani consacrati a Dio, che visitava frequentemente. Con la sua parola e i suoi scritti esortava a vivere e a progredire nella perfezione. Di quegli scritti si sono valse in seguito non pochi legislatori dell’antica vita monastica, tra cui San Benedetto da Norcia, che considerava San Basilio come suo maestro.

San Basilio, infatti, creò una vita monastica molto particolare: non chiusa alla comunità della Chiesa locale, ma aperta ad essa. I suoi monaci facevano parte della Chiesa particolare, ne erano il nucleo animatore che, precedendo gli altri fedeli nella sequela di Cristo, manifestavano la propria ferma adesione e il proprio amore per Lui, specialmente con le opere di carità. Questi monaci, che avevano scuole e ospedali, erano al servizio dei poveri e così mostravano l’integrità della vita cristiana. Le caratteristiche ben note di questa forma di monachesimo sono la ricerca dell’armonia tra il lavoro manuale (che doveva essere valorizzato per contrastare la cultura locale di quel tempo che lo disprezzava) e il lavoro intellettuale (che rischiava, in certi contesti monastici, di essere disprezzato e considerato inutile), e la ricerca di una sintesi tra la vita solitaria e la necessità di una presenza caritativa nella comunità cristiana. Per questo motivo Basilio fondò Basiliade, una “città della carità” che cercava di rispondere alle emergenze dell’epoca: orfani, bambini esposti, ragazze da marito (che rischiavano di essere schiavizzate), vagabondi (per i quali non c’erano luoghi attrezzati dove alloggiarsi), ospedali. Basilio aprì così il fenomeno monastico alla dimensione della carità verso i fratelli bisognosi che vivevano nella sua diocesi o vi transitavano. Voleva che i monasteri non fossero lontani dalla città, ma vicini ad essa, in modo da poter praticare la carità. Tutto ciò segnò un’evoluzione del monachesimo, che prima tendeva soprattutto a questionare il rapporto tra Chiesa e Impero e la rilassatezza della vita cristiana. Nella prima metà del III secolo abbiamo assistito a una conversione massiccia: ciò richiedeva che il battesimo fosse accompagnato dalla pratica della carità, per continuare a testimoniare le esigenze complete della vita cristiana.

Nel prossimo numero di “*Ut unum sint*” continueremo ad approfondire la conoscenza di questa impressionante figura del Padre della Chiesa San Basilio.

Riflessione Cristologica

La cristologia nell'Antico Testamento (III)

La mediazione sacerdotale

P. Walter Corsini, msp (italiano)

Cari amici, *Laudetur Iesus Christus.*

Continuiamo il nostro viaggio tra le pagine dell'Antico Testamento scoprendo e studiando quelle figure che prefiguravano le caratteristiche del Messia atteso dal popolo d'Israele.

Dopo aver presentato, nell'articolo precedente, la figura del re, passiamo ora alla figura del sacerdote, soprattutto alla sua missione mediatrice, presentando le caratteristiche sacerdotali che emergono dall'Antica Alleanza, le stesse caratteristiche che, nella Nuova Alleanza, si manifesteranno pienamente nella figura di Gesù.

Ci interessa molto, in questa prospettiva, riflettere sulle parole con cui Mosè, prima di morire, benedisse Levi: *“Disse di Levi: “Il tuo Thummim e il tuo Urim¹ siano con il tuo uomo di fiducia, colui che hai messo alla prova a Massah e per il quale hai supplicato presso le acque di Meriba; quello che ha detto di suo padre e di sua madre: “Non li ho visti”; quello che non riconosceva i suoi fratelli e ignorava anche i suoi stessi figli. Hanno osservato la tua parola e hanno osservato il tuo patto. Essi insegnano le tue norme a Giacobbe e la tua legge a Israele; ti portano l'incenso e offrono l'olocausto sul tuo altare. Benedici, o Signore, il loro coraggio e accetta l'opera delle loro mani. Colpisci le schiene dei loro aggressori e più non si rialzino i loro nemici”* (Dt 33, 8-11). Tale benedizione garantì a Levi e ai suoi discendenti l'esclusiva detenzione del sacerdozio del Popolo eletto.

Questo sacerdozio aveva tre funzioni ben definite:

- **Trasmissione** dell'oracolo divino;
- **Tradizione e interpretazione** della legge;
- **Servizio all'altare.**

La trasmissione manifesta una particolare vicinanza, quasi una familiarità con Dio; la possibilità di interpretare la legge ci dice che le parole stesse di

Dio devono essere interpretate e che il sacerdote riceve le luci necessarie per questa funzione; il servizio all'altare parla di una speciale vicinanza del sacerdote a tutti gli uomini e a tutte le donne per interpretare le loro richieste e offerte e per presentarle degnamente a Dio.

Con Levi il sacerdozio diventa proprio di una determinata casta, mentre il re rimane come il vero sacerdote d'Israele che delega ai Leviti l'esercizio del culto.

Dopo l'esilio, i sacerdoti del tempio di Gerusalemme diventano il centro del potere del re-sacerdote. Il sacerdote diventa il vero mediatore della salvezza, assorbe le funzioni regali ed è l'unico autentico rappresentante del popolo.

Anche nel caso del mediatore sacerdotale, si dà presto una frustrazione nella speranza di un mediatore sacerdotale storico.

Questa frustrazione lascia nuovamente spazio alla speranza nel I secolo a.C., quando si riaccende la fiamma messianica legata al Messia sacerdotale e dalla frustrazione si passa all'attesa di un Messia eterno che, tra le altre caratteristiche, avrà anche quelle sacerdotali.

Gesù non si è mai definito con il titolo di “sacerdote”, né appartiene a una tribù sacerdotale. La Lettera agli Ebrei è l'unica che parla di questo, presentando la speranza del popolo in un sacerdote Messia, una speranza che si realizza in Gesù con una peculiarità importante: Gesù è l'autentico mediatore non perché offra qualcosa, ma perché offre se stesso, vero Dio e vero uomo.

«In questa speranza noi abbiamo per la nostra anima come un'ancora sicura e salda, che penetra oltre il velo, dove è entrato per noi come precursore Gesù, costituito Sommo Sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek» (Eb 6, 19-20).

1. “Urim e Tummim esprimono il mezzo ufficiale per la consultazione di Iahweh ad opera del sommo sacerdote. Istituzione prettamente mosaica (cfr. Ex 28, 29 ss.), il sommo sacerdote, nelle sue funzioni, portava sul petto il pettorale (o borsa) con dentro l'Urim e il Tummim; e il pettorale è detto per questo «pettorale del giudizio» (Sole, Francesco. Urim e Tummim. In: Spadafora, Francesco (Dir.). Dizionario biblico. 3a. Ed., Roma, Editrice Studium, 1963, p. 610-611).



Riflessione Spirituale

**L'indulgenza plenaria del Giubileo 2025:
Una grazia alla portata di tutti noi**

P. Alois Höllwert, msp (austriaco)

Siamo nell' Anno Giubilare 2025, all'insegna del motto "Pellegrini di speranza". La grazia giubilare consiste in un rinnovamento della nostra vita cristiana. A tal fine, l'indulgenza plenaria è concessa a tutti coloro che varcano la soglia di una delle Porte Sante (istituite a Roma e in ogni diocesi del mondo intero).

Forse può aiutarci il sapere che l'indulgenza plenaria è un dono gratuito di Dio, consistente nella remissione totale delle colpe e delle pene meritate con i nostri peccati, conseguibile attraverso varie opere indicate dall'autorità ecclesiastica (purché siano soddisfatte le condizioni necessarie: la confessione sacramentale, la comunione eucaristica e la preghiera per le intenzioni del Santo Padre, oltre all'esclusione di ogni affezione al peccato, anche veniale (cfr. Paolo VI. Costituzione Apostolica "Indulgentiarum Doctrina" sulla revisione delle indulgenze. Roma, 1° gennaio 1967, norma 7).

Può sembrarci molto impegnativo, considerando le condizioni, poiché ci viene chiesto di convertire completamente i nostri affetti fino al punto di detestare completamente tutti i nostri peccati, compresi i veniali (il che non equivale ad essere completamente liberi da questi ultimi, cosa quasi impossibile). Se siamo sinceri, possiamo vedere chiaramente che siamo "complici" di molti dei nostri mali che sappiamo come giustificare abilmente. Per fare un passo avanti nella nostra vita spirituale è necessario rompere questa complicità, anche se spesso potrebbe sembrare troppo difficile riuscirci, «perché lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (Mt 26, 41b).

Tuttavia, dovrebbe in realtà colmarci di fiducia il fatto che Dio non chiede mai l'impossibile e nella sua generosità desidera dare a tutti la grazia del Giubileo. È ancora: «Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1, 37).

La conversione del cuore è prima di tutto un'opera dello Spirito Santo. Bisogna chiedergli con perseveranza e insistenza di operare in noi questo cambiamento totale degli affetti: «Perché io vi dico: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. (...) Se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono»» (Lc 11, 9.13). Ma questa meraviglia non si realizza senza la nostra collaborazione. E al centro del nostro sforzo dev'esser ci il vero esodo: il passaggio dall'egolatria all'apertura all'Altro (a Dio e ai fratelli, specialmente ai poveri).

Non è cosa da poco che il Santo Padre, nella Bolla di indizione dell'Anno Santo Giubilare, dica che l'indulgenza dev'essere applicata prima di tutto per i defunti: «Così l'indulgenza giubilare, in forza della pre-

ghiera, è destinata in modo particolare a quanti ci hanno preceduto, perché ottengano piena misericordia» (Papa Francesco, "Spes non confundit". Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'anno 2025. Roma, 9 maggio 2024, n° 22). Infatti, se pensiamo solo a noi stessi, non ci sarà possibile ottenere la grazia del Giubileo; invece, se smettiamo di centrarci in noi stessi per aprirci ai fratelli, a cominciare dai fedeli defunti che ancora attendono il momento della loro piena liberazione dal fuoco del purgatorio, la nostra anima sarà in una posizione migliore per ricevere tutte le grazie che la bontà del Signore abbia voluto prepararci.

È stato detto che il pellegrinaggio più lungo che esiste è quello che va dalla testa al cuore. Una cosa è pensare che il peccato sia il maggior male, e un'altra molto diversa è detestarlo come tale con tutto il cuore e lottare per bandirlo completamente dalla nostra vita (anche se quest'ultima cosa non è possibile senza la prima). Questo, ovviamente, contando sull'aiuto della grazia di Dio: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12, 9).

La conversione è il continuo movimento di progresso nella vita spirituale a cui siamo premurosamente invitati in questo Anno Giubilare. È la speranza teologica ciò che mantiene viva la linfa della vita spirituale. Santa Teresa di Gesù descrive il cammino di conversione nel suo libro "Le dimore o Il Castello interiore". Nella prima dimora si trova l'anima che ha fede, ma è totalmente priva di vigore interiore e cede facilmente ai canti di sirena della mondanità. Se l'anima vuole fare un passo avanti, tutti i suoi sforzi devono essere concentrati nel fuggire dalle occasioni prossime di peccato.

Ora, Dio, nella sua infinita misericordia, ci mostra una scorciatoia per raggiungere questo fine: «E il re dirà loro: «In verità vi dico che, ogni volta che avete fatto questo a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»» (Mt 25, 40). Non c'è cammino migliore di conversione di quello di evitare le occasioni di peccato attraverso la pratica generosa delle opere di misericordia, sia corporali che spirituali. Fare il bene è il modo in cui chiudiamo la porta al maligno e alle sue tentazioni nella nostra vita. Ponendoci sotto la protezione di Maria Santissima, Madre dei Poveri, chiediamo per tutti noi l'insigne grazia di poter realizzare il rinnovamento della nostra vita cristiana attraverso l'indulgenza plenaria del Giubileo, per poter servire con la libertà dei figli di Dio i nostri fratelli più bisognosi.



Riflessione Vocazionale

ELOGIO DEL SILENZIO (XII):

Il silenzio nei Missionari Servi dei Poveri (MSP) (III)

P. Álvaro de María Gómez Fernández, msp (spagnolo)

In continuità con i già numerosi articoli precedenti sul tema del silenzio e, in particolare, con quelli più recenti su come noi Missionari Servi dei Poveri (MSP) intendiamo viverlo, prendendo come riferimento il magistero che il nostro fondatore, il P. Giovanni (RIP), ci ha lasciato in vari documenti, proseguiamo ora con uno scritto particolarmente importante, perché non è che faccia solo dei riferimenti al silenzio, ma lo tratta come tema principale. Si intitola infatti **“SULLA SOLITUDINE E IL SILENZIO”**, e risale al **6 gennaio 1988**, cioè ancora ai primi anni della fondazione dei MSP. Per questo si tratta di un vero e proprio documento programmatico.

È già rivelatore il fatto che nel titolo del documento egli unisca questi due atteggiamenti: Solitudine e Silenzio. Ed è che, di per sé, la solitudine porta al silenzio e questo porta alla solitudine. Ma dobbiamo pure ricordare, come punto di partenza (poiché si suppone che ne siamo convinti), che nessuno dei due atteggiamenti suppone una semplice “assenza”: che la solitudine consista nella mera assenza di altre presenze e il silenzio nella semplice assenza di rumori o voci. Entrambi gli atteggiamenti sono una condizione per una pienezza totale: il silenzio dell’ascolto di Dio, che si verifica quando cerchiamo la solitudine accompagnata dalla Sua presenza.

È già significativo il primo paragrafo con cui il P. Giovanni inizia questo documento: **“Certo, quando ho avuto l’idea del Movimento non sapevo tutto quello che Dio gli avrebbe chiesto. Ignoravo persino la sua stessa novità: la SOLITUDINE e il SILENZIO”**¹.

Dico che è particolarmente significativo perché, da una parte, è espressione o esempio dell’agire di Dio in certe occasioni e, in particolare, nella persona dei fondatori: Dio, nel cuore della persona che ha scelto, pone l’idea di realizzare un certo progetto a beneficio dei suoi figli, e quella persona la accoglie, la fa sua con totale fiducia, perché non conosce in anticipo il processo e tanto meno la realizzazione definitiva di questo piano.

Ma si fida, si abbandona, dà il suo sì incondizionato a tutto ciò che il Signore vuole da lei. Ecco perché il P. Giovanni dice che “non sapeva tutto quello che Dio stava per chiedergli” con quel progetto (perché Dio non smette mai di sorprenderci e ha la prudenza di svelarci a poco a poco il suo piano, perché sa che se

lo facesse tutto d’un colpo avremmo un infarto o una paura che ci farebbe arrendere) né quale sarebbe stata “la sua vera novità”: precisamente la Solitudine e il Silenzio. Perché considerare questi due atteggiamenti come una novità? Perché credo che, in generale, quando si pensa a una realtà missionaria, forse spontaneamente il pensiero si rivolge fondamentalmente a un’attività apostolica e non a un orientamento contemplativo, più proprio della vita monastica (caratterizzata dal silenzio della preghiera e dalla solitudine della separazione dal mondo). Ecco perché possiamo considerare questo come una delle caratteristiche originali e nuove del carisma dei Missionari Servi dei Poveri (MSP)². Subito dopo il breve testo sopra citato, il P. Giovanni, a modo di prefazione a quello che poi esprimerà come uno sviluppo del tema che occupa il titolo del documento, fa notare che: **“Il Movimento accoglie ogni genere di persone mosse nel profondo dal desiderio più intimo di aprire il proprio cuore a un dialogo personale con Dio, «nascosto» nell’Eucaristia e in ogni fratello che ha bisogno della nostra preghiera, del nostro aiuto, del nostro affetto. Queste persone hanno già ricevuto una grazia speciale, una chiamata dal Signore: un «donum Dei»**”.

In altre parole, per essere un MSP non basta voler aiutare (che potrebbe rimanere a un livello meramente filantropico o altruistico); ci dev’essere qualcosa di più profondo: una chiamata di Dio, un “donum Dei”, un dono che Dio fa alla persona, ma che presuppone un’attitudine all’interiorità che la renda capace di un ascolto attento della voce di Dio (“nel più profondo di se stesso”) e di una risposta generosa.

Ecco perché continua dicendo: **“Il nostro dono di sé culminerà se saremo fedeli alla grazia, nella rinuncia a noi stessi attraverso la conversione continua o un atteggiamento vitale, radicato nella fede, con il quale diciamo di sì, fino alle sue ultime conseguenze, al Signore Gesù che ci chiama al Movimento per essere suoi collaboratori in seno alla Chiesa, al servizio dei più poveri”**. Questa è la vocazione di un Missionario Servo dei Poveri. Ma, ahimè, come rimane piccolo il foglio di carta quando si hanno così tante cose importanti da dire! Non ho fatto altro che trasmettere l’inizio del documento introducendo il tema. Ma forse è servito a “stuzzicare l’appetito” per i prossimi articoli.

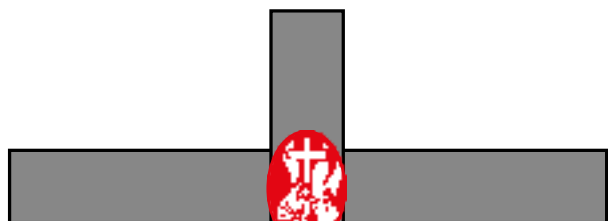
Mi affido alle vostre preghiere. Dio vi benedica.

1. Ricordiamo che la riproduzione letterale del contenuto del documento avviene evidenziandolo in grassetto e corsivo.

2. Appena due anni dopo, san Giovanni Paolo II, nella sua preziosa enciclica “Redemptoris missio” (sulla validità permanente del mandato missionario) del 7 dicembre 1990, concludeva affermando: “Il missionario deve essere un ‘contemplativo in azione’ ... Il futuro della missione dipende in larga misura dalla contemplazione” (n. 91).

OPUS CHRISTI SALVATORIS MUNDI

Costituiti da diverse realtà missionarie (sacerdoti e fratelli consacrati, religiose, matrimoni impegnati, sacerdoti e fratelli specialmente dedicati alla vita di preghiera e alla contemplazione, soci, oblato, collaboratori, Gruppi d'Appoggio) che condividono il medesimo carisma e si rifanno allo stesso fondatore.



*Missionari
Servi dei
Poveri*

MISSIONARI SERVI DEI POVERI

Formato dai membri del Opus Christi Salvatoris Mundi chiamati a seguire un cammino di consacrazione più profonda, con le caratteristiche della vita comunitaria e la professione dei consigli evangelici secondo la propria condizione (ci si incammina ad essere riconosciuti canonicamente come due Istituti Religiosi: uno per il ramo maschile dei sacerdoti e dei fratelli e uno per il ramo femminile delle suore).

LAICI ASSOCIATI

Con i due rami principali (maschile e femminile) del Opus Christi è specialmente unita la Fraternità dei Matrimoni Missionari Servi dei Poveri, formata dalle coppie di coniugi che si impegnano con altri vincoli (in conformità al loro stato di vita) a vivere il carisma e l'aspettato dei Missionari Servi dei Poveri.

GRUPPI DI APPOGGIO

Hanno la finalità di approfondire e diffondere il nostro carisma, lavorando per la conversione di tutti i membri per mezzo dell'organizzazione di incontri periodici. I membri sono considerati SOCI.

OBLATI

Ammalati o carcerati che offrono le loro sofferenze per i poveri, come pure tutti coloro che hanno accolto e fatto proprio nella vita il carisma dei Missionari Servi dei Poveri.

OFFERENTI

Persone che collaborano con le loro preghiere, con le loro sofferenze, senza un impegno vincolante con i MSP.

Gli interessati scrivano a:

MISSIONARI SERVI DEI POVERI DEL TERZO MONDO - ONLUS
CASELLA POSTALE 220 - 26900 LODI - Italia - Via Ettore Asfinio, 8 - 26858 Sordio (Lo)
Fax (02) 98260273 - Cell. +39.335.5278438 - +51.969512211- e-mail missionariservipoveri@gmail.com

MISIONEROS SIERVOS DE LOS POBRES - CUZCO: P.O. Box 907 - Cuzco - Perù
Tel. 0051 95 6949389 - 0051 98 4032491 - e-mail missionaricuzco@gmail.com



Puoi richiedere l'invio di questa circolare in formato pdf
missionaricuzco@gmail.com

www.msptm.com



Con approvazione ecclesiastica